

ROCK REYNOLDS

CHI L'AVREBBE DETTO CHE UNA DELLE ICONE PIÙ INOSCIDABILI DELLA CULTURA POPOLARE A STELLE E STRISCE E, IN UN CERTO SENSO, pure del perbenismo bianco americano sia stato protagonista di un'infanzia non facile, un'infanzia caratterizzata da quella difficoltà di espressione e comunicazione che la storia di vita di quest'uomo sembrerebbe sconsigliare? Eppure, Henry Winkler, che nelle vesti dell'Arthur Fonze della serie televisiva *Happy Days* ha rappresentato un modello di riferimento per un paio di generazioni di americani e poi di fan di mezzo mondo, sembra quanto di più lontano vi sia dal ragazzino in difficoltà che è al centro dei suoi romanzi. Già, perché Henry Winkler, alle soglie dei settant'anni, pare a grande agio nei panni dello scrittore, con una lunga serie di romanzi all'attivo che finalmente approda anche nel nostro paese.

Hank Zipzer e le Cascate del Niagara (Uovonero, traduzione di Sante Bandirali, pagg 160, euro 12) dovrebbe essere il primo di una serie di romanzi aventi per protagonista l'alter ego del Winkler giovane, quell'Hank Zipzer che vive in un mondo non sempre in sintonia con quello degli adulti e di qualche coetaneo, stretto tra le maglie della dislessia, una patologia ancora per molti versi poco conosciuta dal pubblico. Il romanzo è stato scritto a quattro mani da Winkler e da Lin Oliver e, nella versione italiana, si avvale delle belle illustrazioni di Giulia Orecchia.

Hank si trova a dover affrontare il peggior incubo in cui un ragazzino con le sue difficoltà possa sprofondare: nel giro di pochi giorni deve consegnare un tema di cinque soli paragrafi alla maestra, una donna implacabile che ha già dichiarato di voler fare di lui un monito per l'intera classe. D'altro canto, la maestra si chiama signora Adolf e con un nome così... Cinque piccoli paragrafi, dicevamo: una prova di una difficoltà mostruosa. Ma quello che a Hank manca in termini di capacità di lettura e scrittura, non gli fa certo difetto in creatività. Insieme a due amici fidati, due angeli custodi in erba, decide di risolvere le cose a modo suo. Il resto lo scoprirete leggendo questo divertente romanzo, scritto con passione e humour.

In Italia per far conoscere il suo romanzo al pubblico, Winkler si è subito dimostrato affabile quanto Fonzie era simpatico e sbruffone. Cosciente di aver rappresentato un'icona (al punto da ricevere fino a 50.000 lettere alla settimana negli anni Settanta), Winkler sembra una persona molto attenta alle esigenze del prossimo.

Signor Winkler, ha iniziato a scrivere per esorcizzare le difficoltà della sua dislessia oppure la scrittura è sempre stata una sua passione?

«Ho iniziato a scrivere solo dopo che un tizio mi suggerì di raccontare in un libro per bambini le mie vicissitudini di ragazzino dislessico. Gli dissi di no. Io scrittore? Figurarsi. Quando, a un anno di distanza, mi fece nuovamente la proposta, dissi che ci avrei provato. Conobbi Lin Oliver, la mia partner letteraria, e il resto è storia. Abbiamo scritto insieme 24 romanzi. Se avessi detto nuovamente di no, mi sarei perso un'incredibile esperienza umana. Per cui, dico sempre ai bambini di credere in ciò che fanno. La vita è piena di sorprese e siamo noi a dovercela creare.»

È vero che ha scoperto di essere dislessico solo a 31 anni?

«Sì, quando a mio figlio è stata diagnosticata la dislessia. In precedenza mi ero ritrovato a rivolgergli gli stessi rimproveri che ricevevo dai miei genitori e che mi hanno fatto tanto male. I miei genitori erano profughi tedeschi ebrei. I loro genitori erano morti nei lager. Per questo li rispetto, ma sono stati genitori durissimi che non hanno capito nulla di me. Non hanno fatto altro che instillare negatività in me, considerandomi un buono a nulla, uno sciocco. Io mi sono impegnato a essere diverso coi miei figli, con i quali ho sempre avuto un rapporto molto aperto. Dire a tuo figlio dislessico che è un somaro e che non ce la farà mai è diabolico. Bambini: se avete un sogno, non è più un sogno, è già realtà.»

Quanto è difficile per un dislessico imparare un'opinione?

«Molto impegnativo. Ogni lunedì, quando la squadra di *Happy Days* si ritrovava, era un piccolo incubo. Ma siccome dalla dislessia non si guarisce, col tempo ho imparato la cosa fondamentale, ovvero riuscire a convivere e a eluderla. Insomma, devi imparare a risolvere i tuoi problemi e la strada per farlo non è univoca. Ognuno deve trovare il suo percorso personale ed essere cosciente che una via c'è.»

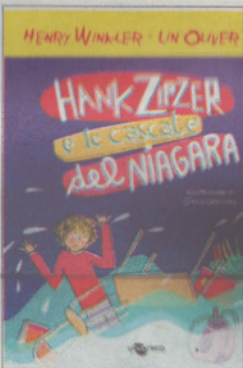
Lei ha dichiarato di essersi sentito sciocco e pigro prima che la sua condizione venisse riconosciuta. Cosa consiglierebbe ai genitori di un bambino dislessico per alleviarne la sofferenza sociale?

«Incontro tantissimi bambini delle scuole e uno su cinque soffre di disturbi dell'apprendimento, un numero altissimo. Ma i bambini devono sapere che ognuno di noi ha in sé qualcosa di

La sfida vinta da Fonzie

I ricordi dell'ex attore: infanzia difficile segnata da dislessia non riconosciuta

Il riscatto di Henry Winkler comincia con il successo della serie tv «Happy Days». Oggi, alle soglie dei 70 anni, una nuova carriera come scrittore di romanzi



HANK ZIPZER E LE CASCADE DEL NIAGARA
Henry Winkler e Lin Oliver
Illustrazioni di Giulia Orecchia
traduzione di Sante Bandirali
pagine 160
euro 12
Uovonero

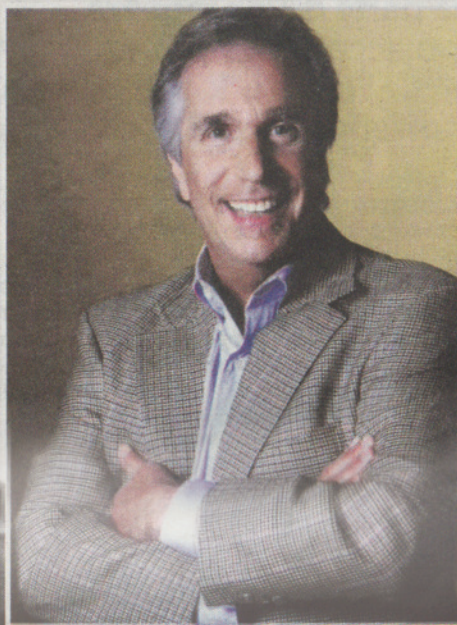
grande. Devono solo scoprire di cosa si tratta e trovare la loro strada, che non ha necessariamente a che fare con la scuola. Per esempio, la matematica era il mio incubo, eppure non ho mai usato una sola volta nella mia vita la parola "ipotenusa". Vorrà pur dire qualcosa, giusto? Tutti devono avere la forza per provare a fare qualcosa e il coraggio di ammettere un fallimento, per poi rialzarsi in piedi. Ecco perché le mie parole preferite sono "tenacia", ciò che ti fa arrivare dove vuoi arrivare, e "gratitudine", che è la cosa che ti impedisce di essere alimentato dalla rabbia nel tragitto.»

Ci può descrivere il suo viaggio? Da bambino dislessico ad attore di successo e ora pure scrittore...

«Io vivo tuttora un sogno. È da quando ho sette anni che, per evadere dalla cupezza dell'ambiente familiare, sogno di fare l'attore. Ho studiato per riuscirci e ce l'ho fatta. Ho provato a fare il produttore e il regista, con alterni risultati, e poi sono addirittura diventato uno scrittore. Chi l'avrebbe mai detto? Di certo, non io. Di certo, non i miei genitori. Appesantire il fardello di un bambino dislessico con un atteggiamento censorio e duro è l'opposto di ciò che va fatto. Prendete me: malgrado la durezza e l'insipienza dei miei genitori, la vita mi ha condotto fin qui in Italia, nelle vesti prima di attore e poi di scrittore. La dislessia è una condizione ereditaria e i miei tre figli ne soffrono, il che non ha impedito loro di trovare una collocazione nel mondo. E, a parte la mia famiglia, la cosa di cui io vada più fiero sono proprio i miei libri.»

Ha ancora rapporti con la vecchia squadra di «Happy Days»?

«Certamente. Con Ron Howard, per esempio, siamo in costante contatto su Twitter, che mi piace un sacco. La forza di quella serie era proprio la coesione che regnava tra noi e che ha continuato a durare nel tempo. In molte serie televisive che partono in sordina e poi ottengono enorme popolarità, si percepisce l'atteggiamento sempre più strafottente degli attori. Nel nostro caso, non è mai successo nulla del genere e, infatti, la serie è durata a lungo e i nostri buoni rapporti si sono mantenuti nel tempo.»



Winkler ai tempi di «Happy Days» con il celebre «chiodo» di pelle. Sopra: un'auto recente

LO STUDIO

Guardare la tv oggi, un'operazione multitasking

Sebbene sia aumentato l'utilizzo di tutti i tipi di dispositivi, i tablet hanno segnato un vero e proprio boom (dall'11% al 44%) nella visione integrata alla Tv, nonostante il numero di consumatori che possiedono un tablet sia molto inferiore rispetto a quelli di Pc, televisori e telefoni. Lo studio, realizzato interrogando 3.501 consumatori in sei Paesi (Brasile, Francia, Italia, Gran Bretagna, Spagna e Stati Uniti), rileva anche lo stretto legame tra l'uso del tablet e i contenuti visualizzati sulla Tv, rispetto a quanto accade con i portatili e gli smartphone.

Secondo lo studio il numero degli intervistati che guarda almeno una volta alla settimana contenuti video su internet tramite Pc/portatile è salito al 65% (da 59% lo scorso anno), mentre è cresciuto anche il numero di chi utilizza lo smartphone (dal 24% al 31%) e il tablet (dal 14% al 22%). I consumatori scelgono il dispositivo in base al contenuto. Questo significa che un film integrale o una serie tv viene vista prevalentemente su PC o portatili (il 47% contro il 41%), mentre brevi videoclip vengono visualizzati su smartphone (il 49%)